

(PRPI)

IL FTSE MIB CHIUDE A +0,1% SOSTENUTO DA ENERGIA, LUSO E AUTO. DEBOLI LE BANCHE

Le borse snobbano i dati macro

Primo Piano

Malgrado la debolezza dell'economia i listini europei viaggiano sopra la parità. Spread stabile a 82 punti Wall Street contrastata. Powell: valuteremo altri tagli

di Marco Capponi

La debolezza dell'economia europea, certificata dai dati macroeconomici di giornata (si veda

l'articolo a pagina 7), non si riflette nell'andamento dei mercati azionari, che chiudono le negoziazioni del martedì poco mossi ma in territorio tendenzialmente positivo. A cominciare dal Ftse Mib, che dopo aver sfondato in giornata anche il tetto dei 42.600 punti è ridisceso nella parte finale delle contrattazioni, chiudendo la seduta in rialzo dello 0,1% a quota 42.478 punti.

A guidare il listino sono stati i titoli energetici, a cominciare da Saipem maglia rosa di giornata (+3,6%), automobilistici (+3,2% di Stellantis) e del lusso: Brunello Cucinelli è salito del 2,6%, così come hanno chiuso ampiamente sopra la parità Moncler (+2,4%) e Ferrari (+2%). Degna di menzione anche la performance di Stm, tra i migliori di giornata con un rialzo del 2,7%.

In coda le banche. Mediobanca, ormai quasi completamente in mano al Monte dei Paschi di Siena, si è aggiudicata la maglia nera dopo flessione del 5,9%. Deboli poi Banco Bpm (-1,9%), Unicredit (-1,4%) e, tre i finanziari, Poste (-1,2%) e Generali (-1%). Tra i peggiori anche Leonardo (-2,2%) e Tim (-1,9%).

Zavorrato dai titoli bancari, il Ftse Mib è stato ieri il listino più debole tra i principali dell'Eurozona: il Dax ha chiuso al rialzo dello 0,4%, il Cac dello 0,5%, così come l'Ibex, mentre lo Stoxx 600 ha guadagnato lo 0,3%. Piatto, fuori dai mercati Ue, il Ftse 100 della borsa di Londra.

Pochi spunti dai bond. Il Btp decennale è rimasto intorno al 3,6%, con lo spread (differenziale con il Bund tedesco di pari durata) poco mosso a quota 82 punti base. Ancora nessun sorpasso tra Italia e Francia: anche l'Oat francese è rimasto intorno al 3,6%, e quindi lo spread con il Bund ha chiuso anch'esso intorno a 82.

Dopo varie sedute a livelli record, gli indici di Wall Street si sono invece presi una pausa e, a metà

seduta, procedevano contrastati, con il Dow Jones piatto e S&P 500 e Nasdaq leggermente positivi. A trascinare al ribasso il paniere delle prime 500 capitalizzazioni americane erano in particolare i titoli dell'intelligenza artificiale, che si sono presi una pausa dopo la corsa senza sosta delle ultime settimane. Sempre a metà seduta Nvidia perdeva più del 2,5%, Oracle addirittura più del 4%, risultando tra i cinque peggiori titoli dell'intero indice.

L'andamento di Wall Street non è cambiato dopo le parole del governatore della Fed, Jerome Powell, che nel corso del suo primo discorso pubblico dopo il taglio dei tassi di interesse della scorsa settimana ha affermato di ritenere che la politica della banca centrale sia «ancora moderatamente restrittiva», lasciando intendere che c'è un certo margine per ridurre ancora i tassi quest'anno. Ha sottolineato poi come la Fed debba affrontare varie sfide nel raggiungimento dei suoi due obiettivi: mantenere l'inflazione bassa e stabile e promuovere un mercato del lavoro sano. Ha quindi avvertito che «tagli troppo aggressivi dei tassi potrebbero spingere l'inflazione al rialzo».

Le prospettive di ulteriore allentamento nella politica monetaria della Fed, unite alla sempre presente incertezza geopolitica, ha spinto l'oro verso l'ennesimo record: il lingotto spot ha raggiunto in giornata quota 3.780 dollari l'oncia, mentre i futures sul metallo hanno addirittura superato i 3.800 dollari. Nuovo rafforzamento dell'euro sul dollaro: ieri il cambio tra le due valute ha superato ancora una volta la soglia di 1,18, dopo la chiusura a 1,1795 di lunedì.

Infine, uno sguardo al petrolio, che ieri a metà seduta si apprezzava di circa l'1,8% in entrambi gli indici di riferimento (63,5 dollari al barile il Wti, 67,8 il Brent). (riproduzione riservata)

(AT)

SONO GIÀ NUMEROSI GLI ETF CHE PERMETTONO DI POSIZIONARSI SUL MERCATO DEL PAESE

Le buone ragioni dell'India

Analisi Tecnica

Negli ultimi mesi la borsa di Mumbai e la rupia hanno corretto parecchio, aprendo opportunità di ingresso a prezzi allettanti. La progressiva introduzione del digitale dà slancio al pil nazionale

di Fausto Tenini

Tra i sottostanti azionari emergenti l'India rappresenta un caso particolare. Nel medio-

lungo termine, l'indice azionario Msci India, già convertito in euro, ha restituito all'investitore circa il 15% medio annuo (negli ultimi cinque anni), rispetto al +7% medio generato dal Msci Emerging Markets, il benchmark globale di riferimento in ambito emerging markets. Un recente freno alle performance in euro, ultimamente, arriva però dal deprezzamento valutario che ha interessato la divisa indiana, sia rispetto dollaro che nei confronti della valuta comunitaria.

Da inizio 2025 il cambio euro-rupia è passato da circa 88 rupie alle attuali 103, il che significa aver di fatto zavorrato del 10% circa la performance dell'indice in valuta locale negli ultimi 12 mesi. Questa momentanea debolezza dell'azionario indiano (anche in valuta locale) può rappresentare un punto di ingresso interessante sull'azionario indiano, ovvero di acquisto sulla debolezza all'interno di un solido percorso di medio-lungo termine, per diversificare un portafoglio già spalmato su molti sottostanti occidentali o emergenti ma diversificati.

Il mercato ha dato, peraltro, segni di resilienza in contesti di mercato delicato o molto nervoso, come nel 2022 quanto l'indice Msci Emerging Markets (in dollari Usa) ha lasciato sul terreno il 20% circa, rispetto al -7% circa dell'azionario indiano, sempre in valuta forte. Graficamente, è soprattutto dopo il 2020 che il Msci India ha distaccato l'indice più diversificato dei mercati emergenti. Ma l'alta qualità del sottostante la si paga, in quanto il P/e atteso dell'azionario emergente globale è fotografato oggi attorno a 13 (mediamente a sconto), rispetto a oltre 21 per l'azionario indiano.

Secondo Franklin Templeton le attuali valutazioni di mercato dell'azionario indiano, dopo il recente storno, possono rappresentare opportunità di ingresso, nonostante i rischi legati ai dazi. Altri elementi a sostegno sono i solidi fondamentali del settore finanziario, investimenti strutturali nella tecnologia e la crescente importanza del paese nelle catene di approvvigionamento globali. Le riduzioni all'imposta su beni e servizi indiana rappresentano, secondo Templeton, un significativo stimolo fiscale, e le ultime

stime del Fmi proiettano la crescita del pil indiano al 6,5% sia nel 2025 che nel 2026, posizionandolo davanti alla Cina.

Anche Comgest vede rosa sull'azionario indiano, grazie ad una combinazione di crescita economica e redditività solida. La liquidità sistemica è migliorata, come riflesso nel calo degli spread, e la spesa pubblica ha registrato un'accelerazione, suggerendo un anticipo degli investimenti infrastrutturali. L'indice pmi manifatturiero ha raggiunto a giugno il massimo da 14 mesi, e le previsioni di consenso sull'eps (utile per azione) aziendale ora indicano un tasso di crescita annuale composto del 12% nei prossimi due anni. Eventuali miglioramenti ciclici dell'economia potrebbero favorire ulteriormente gli utili e, di conseguenza, i mercati.

A sua volta l'asset manager Emqq Global (specializzato nei mercati emergenti e di frontiera), specifica che il settore tecnologico indiano sta vivendo un'espansione notevole, trainata da una popolazione giovane e tecnologica. Crescono continuamente gli utenti di smartphone e di internet, ormai a ridosso di 1 miliardo, sottolineando il vasto potenziale del settore, e grazie al forte sostegno del governo, attraverso iniziative come Digital India e Startup India, anche le startup tecnologiche prosperano, con ulteriori possibilità di nuove Ipo. La crescita della classe media indiana resta un fattore trainante dominante, e il Paese potrebbe trovarsi in una età dell'oro digitale.

Anche Global X mette in evidenza alcuni elementi tecnici peculiari di questo Paese. L'indice Msci India presenta, ad esempio, una bassa correlazione sia con i titoli azionari dei mercati emergenti sia con quelli dei mercati sviluppati, confermato da una bassa correlazione e un beta di circa 0,5 rispetto all'indice Msci EM e una correlazione inferiore a 0,2 rispetto all'indice S&P 500; interessante anche l'impatto del dollaro statunitense, in quanto l'India beneficia generalmente di un dollaro statunitense debole, poiché questa tendenza migliora i flussi di capitale e rafforza le attività denominate in rupie.

In termini di accessibilità del mercato, ovviamente l'acquisto diretto di azioni è complesso ed è necessario puntare su fondi ed Etf dedicati a tale ambiente di investimento. In particolare l'offerta di Etf dedicati all'azionario indiano è notevole, e si spazia dagli emittenti iShares, Franklin Templeton, Amundi, X-trackers, Jpm Am, HanEtf e Hsbc. Gli indici coperti dai prodotti replicanti vanno dal Msci India al Nifty 50, ma anche il Ftse India e alcuni benchmark più focalizzati sulla tecnologia, sullo sviluppo di internet, o anche su logiche di natura fondamentale e con filtri di sostenibilità, sempre più presenti anche in ambito emergente oltre che di Paesi sviluppati. (riproduzione riservata)